



**Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe**

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del tempo ordinario – 2 Novembre 2025

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 25,6a.7-9

In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Salmo Responsoriale - Sal 24 - Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni. Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati.

Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,14-23

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra:

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Celebriamo oggi la commemorazione di tutti defunti. Abbiamo sentito nella bellissima lettera ai Romani al capitolo 8: «Fratelli tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio». Proprio ieri, abbiamo celebrato la Solennità di tutti i Santi, di tutti i figli di Dio che sono quella moltitudine immensa di cui parla l’Apocalisse che nessuno può contare di ogni nazione, popolo, tribù e lingua che sono passati attraverso la grande tribolazione. Sono uomini di tutti i tempi che sono passati su questa terra pregando, lavorando, amando, piangendo, ridendo e se ne sono andati senza lasciare traccia. Non hanno lasciato traccia, come dicevo ieri, nei libri di storia, ma hanno lasciato una traccia indelebile nel cuore di coloro che li hanno amati e che loro hanno amato. Sempre dalla lettera ai Romani: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura ma avete ricevuto lo spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo “Abbà Padre”». Dio non vuole degli schiavi, ma degli uomini e delle donne liberi. Dio non vuole dei servi, ma vuole dei figli. È questa libertà di figli di Dio che ci aiuta a capire qualcosa di noi stessi, a dare un senso alla nostra vita, ci aiuta a capire anche qualcosa di Dio inconoscibile. In un passo del Vangelo di Giovanni leggiamo: «Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me». Invece, di fronte alla morte, quando pensiamo alla nostra morte, quando pensiamo e vediamo la morte di tante persone con le quali abbiamo condiviso la vita, il nostro cuore non può non essere turbato, il nostro cuore si pone mille domande e mille interrogativi, ha mille dubbi. Questa è la fede! Noi siamo sempre stati abituati a pensare agli uomini di fede come a coloro che non hanno nessun dubbio, non hanno nessuna domanda da fare, anzi hanno le risposte a tutto. Ecco, questi uomini che sembrano delle persone eccezionali, a me fanno paura perché questa fede è ideologica, che molto facilmente si traduce in una fede fanatica e noi ci rendiamo conto dei danni che fanno i fanatismi della fede; la fede invece dev’essere ancorata alla vita, deve confrontarsi con la vita bastarda che ci pone di fronte a una montagna di male. Di fronte alla vita, ci poniamo tantissime domande che sono quelle che si sono poste gli uomini di tutti i tempi: da dove veniamo? Che cosa ci stiamo a fare in questo mondo? Dove andremo a finire? Che senso ha il vivere e che senso ha il morire? Ma la domanda delle domande è: perché il male innocente? Perché tutta questa immensa sofferenza? A queste domande, non avremo risposte in questa vita. Come dicevo

ieri, stiamo vivendo il tempo della fede e non il tempo della certezza. La certezza dell'esistenza di Dio l'avremo solo quando vedremo Dio faccia a faccia, quando anche per noi arriverà il momento dell'Apocalisse, che vuol dire svelamento: Dio toglierà il velo dal Suo volto e noi rimarremo vivi. È quello il momento della certezza. Finché siamo su questa terra, dobbiamo confrontarci con il nostro limite, il limite dello spazio e del tempo. Tutto quello che pensiamo, immaginiamo, lo stesso nostro linguaggio è mutuato dello spazio e del tempo. Pensiamo alla parola "eternità" che non vuol dire nulla. Quando usciremo da questa dimensione spazio/temporale entreremo in una dimensione "altra" che la nostra mente non può immaginare. Proviamo a immaginare l'immensità dell'universo: i miliardi di pianeti, di stelle, di spazi infiniti, di questi vuoti immensi e ci rendiamo conto come la nostra mente vada in confusione. La stessa situazione la incontreremo quando usciremo da questa dimensione protettiva dello spazio e del tempo, quando entreremo nella dimensione "altra" che la nostra mente non può immaginare, incontreremo un Dio altro che non è il Dio che ci siamo costruiti noi, il Dio che va bene a noi, il Dio da supermercato, il Dio pronto ad accontentarci sempre in tutto, come se fossimo dei bambini capricciosi, è il Dio di fronte al quale i nostri sentimenti saranno di stupore e di immensa meraviglia ed è in quel momento che cominceremo a capire qualcosa di Dio. Fino a quando siamo su questa terra, il Dio che noi immaginiamo è molto spesso un prodotto della nostra mente, del nostro modo di volerlo e di ragionare su di Lui, ma come dico sempre, i ragionamenti su Dio sono tutti sentieri interrotti che non portano a Dio, ma solo a noi stessi. L'unica strada per la conoscenza di Dio resta sempre, solo e comunque quella dell'amore. Sappiamo che cosa significa amare, le emozioni, le sensazioni, le gioie immense, le lacrime che produce l'amore. Noi viviamo nella nostra mente, nella nostra psiche, nel nostro spirito, nella nostra carne questa dimensione dell'amore. Questa è la strada per conoscere Dio. Lo dice l'Apostolo Giovanni che in tre parole ha riassunto tutti i tomi di teologia del mondo: «Dio è amore». Quello che noi chiamiamo Dio è una sostanza, una energia, un fuoco, una passione travolgente di amore. Per Dio essere amore non è una delle sue tante qualità, la Sua essenza è l'amore. Per riconoscere l'Amore che è Dio, quando lo incontreremo, dobbiamo averlo sperimentato. Ecco che cosa ci stiamo a fare su questa terra: dobbiamo aver sperimentato, capito e conosciuto l'amore. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato dobbiamo cogliere il senso veramente sconvolgente di questo messaggio ed è che quando incontreremo Dio non ci chiederà nulla di religioso, se siamo andati a messa, se abbiamo pregato, se abbiamo ubbidito ai precetti della chiesa, se siamo stati dei bravi cattolici, ma ci chiederà se siamo stati capaci di riconoscerlo nel volto sfigurato, lebbroso, sofferente e disperato dell'uomo. Avevo fame, sete, ero straniero, malato, in carcere, nudo, e tu non hai voltato la faccia dall'altra parte, non hai fatto finta di non vedermi, non hai avuto un sentimento di totale indifferenza nei confronti della mia sofferenza, della mia disperazione, delle mie lacrime. Se tu hai fatto così sarai benedetto, entrerai nel regno della vita, abiterai nella casa dove l'unica legge è quella dell'amore perché sei stato capace di riconoscere l'amore. D'altra parte, se non amiamo, proteggiamo, crediamo a questa vita che viviamo, pensare alla vita futura è una bufala pazzesca, un'alienazione totale. È qui che ci giochiamo il nostro futuro. È qui che costruiamo nel presente le nostre prospettive future. È qui che percorrendo sentieri di amore impariamo a conoscere Dio. Che cosa sarà questo futuro? Lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia: «Preparerà il Signore [...] per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di

cibi succulenti, di vini raffinati». È bella l'icona del banchetto perché intorno a una tavola si incontrano persone che hanno delle affinità elettiva, si vogliono bene, hanno dei progetti comuni. Sarà il banchetto della comunione e della riconciliazione totale: nessuno finalmente si sentirà escluso, perché uno dei traumi che viviamo oggi è l'abbandono e la solitudine. Il banchetto della riconciliazione totale degli esseri perché in questa vita, purtroppo, siamo schiavi della legge della competizione: dobbiamo essere competitivi a tutti i costi, senza competizione non sembra esserci né presente né futuro; ma la competizione, nel migliore dei casi, crea l'avversario nel peggiore il nemico. In questo banchetto finalmente saremo riconciliati con Dio, con noi stessi, con la natura, con gli alberi, con gli animali, con gli altri esseri umani, con il cosmo intero. È veramente il banchetto della comunione totale, un banchetto per tutti i popoli, in questo banchetto non ci sono posti riservati, non è riservato ai cattolici, ai cristiani, ai musulmani, agli appartenenti di nessuna religione, non è riservato neppure ai credenti perché per Dio non esistono credenti o non credenti, siamo noi che continuiamo sempre a dividere. Per Dio esistono, come abbiamo sentito nella lettera ai Romani, solo figli: è in Adamo, che vuol dire terra, che dobbiamo trovare la comunione, la strada comune e le progettualità che ci aiutino a vivere bene su questa terra, a non distruggere questo povero pianeta che ci ospita, a mettere le basi per prospettive future che servano per la vita di quelli che verranno dopo di noi. È il banchetto che è per tutti i popoli, troviamo il respiro della totale universalità della fede, perché Dio è universale. Questo banchetto sarà il momento della grande festa. Ecco che cos'è il futuro di Dio. Non è ancora una volta un futuro di divisione, ma un futuro di festa. È l'esplosione della festa dell'amore. È l'esplosione della festa dell'amore di Dio, una festa in cui ci sentiremo abbracciati, amati da Dio che, come nella parabola del padre benedicente, conosciuta come la parabola del figliol prodigo, sta alla porta, non per mandarci in paradiso o all'inferno ma per accoglierci nella sua casa. Il padre della parabola quando vede ritornare il figlio e sa che suo figlio non torna perché è pentito ma torna per lo stesso motivo per cui se ne è andato, ovvero per interesse, non si ferma sulla porta di casa attendendo che il figlio gli si inginocchi davanti e gli chieda perdono, ma è lui stesso che gli va incontro, corre come un pazzo, un folle, perché l'amore di Dio è una realtà che noi umani non immaginiamo, di una gratuità immensa e ordina ai servi: «Portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei sandali ai piedi. Portate fuori il vitello ingrassato e ammazzatelo; mangiamo e rallegriamoci». Di fronte a un Dio così l'anima, lo spirito si riempie di gioia, di speranza, di fiducia e non possiamo non amarlo. Perché le religioni hanno inculcato l'idea di un Dio del castigo, che fa paura, che divide? Il Dio della paura! Questo modo di presentare Dio serve solo ad allontanarlo da noi, hanno sempre presentato un Dio fatto a loro immagine e somiglianza. Cancelliamo questa idea di Dio, pensiamo al Dio che ci corre incontro per abbracciarci, amarci e per fare festa. I nostri defunti stanno vivendo la grande realtà di questo immenso amore, sono beati perché sperimentano finalmente questo fuoco travolgente dell'amore di Dio. Ecco perché dobbiamo pensarli vivi e non morti, non nei cimiteri ma accanto a noi. Siamo noi che abbiamo bisogno delle loro preghiere, di sentirli vicini, di affidarci a loro nella comunione dei santi, che è questo legame inscindibile con le persone che ci hanno lasciato. Perché è vero che non abbiamo più il loro corpo, la loro fisicità da abbracciare, ma possiamo abbracciare il loro spirito, il loro amore, quel segno indelebile che hanno scritto nel nostro cuore. Sentiamoli vivi, presenti nella nostra esistenza e invochiamoli sempre perché ci aiutino a vivere, a credere, a sperare, ad amare.



*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro
e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*